

Oliviero Svanera

# SI QUAERIS AMARE

Tredici meditazioni per *single*,  
coppie e cercatori d'amore

Introduzione di **Alberto Tortelli**



OLIVIERO SVANERA

# SI QUAERIS AMARE

**Tredici meditazioni per *single*,  
coppie e cercatori d'amore**

Introduzione di **Alberto Tortelli**

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-5280-0  
ISBN 978-88-250-5281-7 (PDF)  
ISBN 978-88-250-5282-4 (EPUB)

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

# INTRODUZIONE

Ormai da qualche anno, a Padova presso la Basilica di Sant'Antonio centinaia di persone *single* si ritrovano per vivere alcuni momenti attesissimi di preghiera, formazione e fraternità nel nome di «sant'Antonio Casamenteiro».

Gli appuntamenti prendono spunto da una devozione popolare particolarmente diffusa in Portogallo e nei paesi dell'America Latina nei quali il Santo è invocato per trovare moglie o marito, una compagna o un compagno; per incontrare dunque l'anima gemella e avviare così una relazione affettiva allo scopo di «accasarsi», da cui viene l'appellativo *casamenteiro*. Nei paesi nordamericani, invece, è invocato come *The Holy Matchmaker*.

Questi titoli rimandano a un episodio della vita di sant'Antonio in cui, miracolosamente, procurando la dote e un degno corredo a una giovane molto povera, il Santo consentì a questa di giungere presto alle nozze tanto sperate.

Qualche tempo fa ne accennò scherzando anche papa Francesco di fronte a una classe di terza superiore di un liceo padovano (17 novembre 2017): «In Argentina si venera tanto sant'Antonio. È il patrono delle ragazze che cercano un fidanzato». «Se cerchi marito, prega sant'Antonio!».

Le parole del papa, richiamano anche il più antico inno antoniano, composto in latino dal beato Giuliano da Spira intorno al 1235, nel suo *incipit*: «Si quaeris miracula» («Se cerchi i miracoli»), recitato tradizionalmente da tanti devoti. È la preghiera per ritrovare le cose perdute, per affidare al Santo richieste o intercessioni, per chiedere tramite lui aiuto presso Dio nei dolori e nelle fatiche, negli aneliti di bene e di senso nascosti nel cuore. Ed è a questo *incipit* dell'inno antoniano, che s'ispira il titolo del libro: *Si quaeris amare*.

L'iniziativa dei frati della basilica patavina, suggerita e avviata dallo stesso rettore fra' Oliviero Svanera, ha inteso dunque offrire momenti di incontro e confronto a tanti giovani-adulti intorno ai trenta/quarant'anni e anche oltre, a molti *single* e persone sole che vivono la fatica di trovare una direzione di vita, di individuare la propria vocazione soprattutto per la mancanza di un affetto, di una relazione stabile, di un amore corrisposto... Anch'essi, dunque, come la ragazza del miracolo del Santo, senza una "dote", un "corredo" necessario per dare compimento alla loro esistenza. Peraltro, è una categoria sociologica molto vasta se, oltre a coloro a cui è capitato di non stabilire legami durevoli, vi includiamo divorziati, separati o vedovi.

Per queste persone spesso grande è la sofferenza e il disagio che ne consegue, così come difficile può risultare anche l'accettazione serena di una vita da *single*, specialmente se viene percepita come subita e il treno delle opportunità appare ormai perso per sempre.

Molte e varie le cause di questo fenomeno impensabile solo pochi anni fa. Mi limito qui ad accennarne alcune.

Oggi è necessario spendere notevolissime *energie per gli studi* e la propria formazione, per tentare di garantirsi un percorso professionale, per giungere a un lavoro e a un reddito stabile. Tuttavia, mai come ora questo appare così difficile e complicato per tutta una generazione di giovani adulti. La prospettiva incerta e tardiva di un'autonomia economica rende anche il mondo degli affetti, dei legami e delle relazioni oltremodo precario e debole così che sovente questa dimensione viene rimandata o addirittura accantonata. Ma gli anni preziosi della giovinezza passano presto e il rischio è di ritrovarsi soli e di pensarsi sterili!

Un'ulteriore motivazione può essere colta anche nella superficialità indotta da una *diffusa cultura edonistica* vuota di valori umani e religiosi, che promuove derive individualiste e una fuga dalle responsabilità. Ne conseguono

necessariamente progettualità instabili, fragilità di rapporti, assenza di orientamenti e di finalità.

Sono, poi, venuti meno molti “sani” *luoghi aggregativi* e spazi di incontro semplici e genuini, che tanto hanno caratterizzato le generazioni precedenti (i patronati e gli oratori, le associazioni legate alle parrocchie, allo scoutismo, allo sport, ecc.) in cui il ritrovarsi era più immediato e facile, dove si dividevano passioni e valori comuni. Da tempo, invece, ci si muove e si vaga spesso in ambienti decisamente più sofisticati ed esigenti, locali alla moda (*pub*, bar, discoteche), dove il confronto spietato e le aspettative spesso altissime, così come la paura e le reciproche diffidenze, rendono tutto estremamente più complicato.

Va colto anche il fatto che oggi *l'età non è più un elemento discriminante* in vista del matrimonio o di una possibile relazione, e questo fa sì che l'orizzonte matrimoniale continui a rimanere aperto nonostante il maturare degli anni e le possibili frustrazioni.

Dai *mass media* conosciamo, infine, anche il doloroso *fenomeno dei Neet (Not in education, employment or training)* che definisce quei giovani che addirittura hanno smesso di cercare, di sperare, di studiare, di lavorare, come se la vita per essi fosse già chiusa e blindata, senza alcuna prospettiva, davvero senza alcuna buona “dote” o un degno “corredo” per costruirsi un futuro.

Di fronte a questo diffuso malessere, risultano lungimiranti e necessarie iniziative come gli incontri proposti presso la Basilica del Santo. Vi si coglie fin da subito il desiderio e la necessità come Chiesa di aprire una nuova frontiera pastorale, sdoganando dall'isolamento e dalla marginalità tutta una categoria di uomini e donne che non rientrano nei classici e più tradizionali percorsi a misura di famiglia o riservati ai più giovani.

Litinerario formativo per *single*, coppie e cercatori d'amore, appare ben delineato in questo scritto di fra' Oliviero Svanera *Si quaeris amare*. Il titolo richiama l'inno antonia-

no di cui si diceva, mentre le tredici meditazioni evocano il numero di volte in cui, per la tradizione popolare, tale preghiera va recitata senza interruzione. Tredici sono anche le invocazioni della *Tredicina in onore di sant'Antonio*, l'antica forma di preghiera devozionale costituita da tredici invocazioni... un numero che rimanda immediatamente al giorno della festa del Santo: 13 giugno.

Tutte le meditazioni si concludono con una preghiera rivolta al Santo composta *ad hoc* dagli animatori del percorso formativo che si svolge presso la Basilica di Sant'Antonio.

Il libro è una guida che traccia e consiglia un percorso, un itinerario a tappe per cogliere il senso dell'amare nelle sue molteplici sfumature e opportunità, recuperando e ridando valore a ogni aspetto profondamente umano della persona, che talvolta purtroppo può affievolirsi al punto di rischiare di essere sminuito, rimandato, affievolito finanche declinato e creduto ormai irrecuperabile.

Il libro si connota, poi, come un autentico *cammino vocazionale* volto ad accompagnare le persone prima di tutto al cuore dell'esperienza cristiana, che è incontro profondo con Dio e il Vangelo di Gesù. Ciò vale sia per chi già vive un'esperienza di coppia, sia per chi si reputa *single*, e per quanti, ancora, non si ritrovano in un preciso stato di vita. Proprio così! Perché anche per questi fratelli e sorelle la santità resta la prima e originale chiamata e vocazione ricevuta il giorno del battesimo. E ribadire, in definitiva, il primato della relazione con il Signore significa

– potergli *affidare* con fiducia di figli amati anche le situazioni difficili e spesso non volute che ci si trova ad affrontare;

– *guardare* con maggiore libertà e speranza alle innumerevoli chiamate e opportunità d'amore e di bene che il Signore, comunque, continuamente rivolge a ciascuno anche se *single*;

– *non rinunciare* al desiderio di un legame affettivo, al farsi una famiglia, all'essere padre o madre;

– *non lasciarsi, però, sopraffare o frustrare* da queste aspirazioni ritenute come finalità assolute e irrinunciabili senza le quali la vita si spegne;

– la necessità di *ritrovare un proprio posto* anche all'interno della comunità cristiana sentendosi impegnati nella bellezza della comunione con tanti altri fratelli;

– *vivere* la pienezza di una vita colma di senso, senza più sentirsi soli o inutili.

Nell'itinerario proposto da fra' Oliviero ritroviamo, non a caso, continui rimandi alla spiritualità francescana mediata dalle figure di san Francesco e sant'Antonio. Da entrambi giunge, in particolare, un forte anelito e richiamo all'amore di Dio, sorgente di ogni amore e il solo capace di sostenere e dare senso anche a ogni incompiutezza e precarietà del nostro esistere.

«L'Amore non è amato»: secondo alcuni racconti era questa la realtà che turbava più profondamente san Francesco di Assisi<sup>1</sup>. Egli, per amore del Signore sofferente, non si vergognava di piangere e lamentarsi a voce alta. Sant'Antonio, dal canto suo così pregava: «Signore Gesù Cristo, ti preghiamo di donarci l'amore a te e al prossimo, di farci figli della luce, di difenderci dalle cadute del peccato e dalle tentazioni del maligno, perché possiamo meritare di ascendere alla luce gloriosa del tuo volto».

Lasciarsi guidare e amare dal Signore, come ci insegnano i nostri santi, è dunque il segreto di una vita buona per ogni persona, che sia *single*, coniugato o consacrato.

FRA' ALBERTO TORTELLI  
*direttore del Centro Francescano Giovani  
presso la Basilica di Sant'Antonio (Padova)*

---

<sup>1</sup> *Leggenda dei tre Compagni*, 3Comp 5,14: FF 1413, in *Fonti francescane*. Terza edizione rivista e aggiornata, EFR, Padova 2011.

# ISTRUZIONI PER L'USO

*Si quaeris amare (se vuoi amare)* è il titolo di questo libro che evoca la nota preghiera *Si quaeris miracula (Se cerchi i miracoli)*, composta da fra Giuliano da Spira per la festa di sant'Antonio. La pietà popolare ha fatto propria questa invocazione recitandola soprattutto al fine di ritrovare le cose perdute (*resque perditas*, dice il testo). Ma non sono solo le "cose" materiali che noi cerchiamo. Il devoto invoca il Santo per chiedere ogni tipo di grazia.

Ciò che è più vivo in noi è il desiderio di trovare amore, perché di amare e di essere amato ha sete il cuore di ogni uomo e donna e niente ci appaga come l'amore. È la mancanza d'amore infatti il vero *vulnus* dell'uomo moderno che, suo malgrado, mentre esalta la soggettività individuale in vista di una propria autorealizzazione, si consegna spesso alla solitudine affettiva ed esistenziale.

Ebbene c'è un *sensus fidei*, una consapevolezza della fede che si esprime soprattutto nella devozione antoniana della gente di lingua portoghese per cui sant'Antonio è invocato come *casamenteiro*: colui che dà concreto compimento al desiderio di trovare l'amore, una compagna o un compagno, una moglie o un marito, colui che fa incontrare l'anima gemella facendo sì che si possa metter su famiglia o "accasarsi" (da cui il termine *casamenteiro*). Questo libro che vuole essere uno strumento per accompagnare i *single* alla scoperta dell'amore, nasce alla luce della tradizione antoniana del *casamenteiro* e di un'esperienza di incontri per *single* che da alcuni anni si svolge presso la Basilica del Santo di Padova.

Le meditazioni sul tema dell'amore sono tredici, con riferimento alla *Tredicina di sant'Antonio*, l'antica forma di

preghiera composta da tredici invocazioni con cui ci si prepara alla festa del Santo, il 13 giugno.

I destinatari del libro però non sono solo i *single*, perché approfondiscano il rapporto con se stessi, con la vita e con il prossimo, confidando nella promessa d'amore che Dio riserva ad ogni uomo, ma anche gli *amori feriti*, cioè le persone ora *single* a seguito di una separazione o di un divorzio, perché sanino la loro situazione con l'olio della misericordia e del perdono; i *fidanzati*, perché si confrontino su alcuni temi caldi della vita amorosa; le *coppie di sposi e le famiglie*, perché trovino tra le pareti di casa un momento comune di *lectio* biblica e di preghiera, una sosta nella trama delle occupazioni quotidiane.

Il lettore trova all'inizio di ogni capitolo del libro una *lectio divina*, ispirata a un testo biblico. La lettura sapienziale della Parola, mentre illumina la nostra vita sul tema prescelto, lascia poi spazio a una meditazione esistenziale, che diventa infine lettura orante con una preghiera a conclusione di ogni capitolo.

Si vuole invitare così il lettore a lavorare sul doppio binario della sapienza del cielo e della terra. A camminare nell'amore con i piedi per terra e con il profumo dell'eternità nel cuore.

# AMORE E CONOSCENZA DI SÉ

*Qualcuno mi giudicherà accondiscendente,  
ma non ho la pretesa di essere migliore o esemplare:  
io sono soltanto diventata chi sono.*

(da *Carissima Me*, film di Yann Samuël)

## **Alla ricerca della verità di se stessi**

Nel Vangelo si racconta che i giudei da Gerusalemme inviano sacerdoti e leviti a Giovanni Battista per porgli una domanda: «Tu, chi sei?» (Gv 1,19). Stupisce che gli si ponga una domanda così netta, esplicita e diretta sulla propria identità. Come non sentirsi in imbarazzo se qualcuno la ponesse a noi. Non è nostra consuetudine fermarci e porci domande simili, tanto più se così personali. Al Battista, che tutti riconoscono come il profeta, colui che parla nel nome di Dio, viene dunque chiesto: «Tu, chi sei?».

Questa domanda è rivolta anche a me, a ciascuno di noi. Non, come chiederà un giorno Gesù ai discepoli: «La gente, chi dice che io sia?» (Mc 8,27), bensì proprio: Chi sono io, che cosa so di me stesso?

Come dire: se vuoi stabilire una relazione con un altro – e a maggior ragione con l'Altro – lo puoi fare solo se ti conosci. Se non so rientrare in me stesso e dare un nome a ciò che sono, vivo e sento non sarà autentico il mio rapporto con l'altro. Di sicuro ci vuole una certa dose di buona volontà per non nascondersi, non temere o rimuovere l'interrogativo sulla propria identità; per fare silenzio attorno a sé e fare introspezione, evitando la dispersione; per seguire

la via della massima trasparenza e autenticità, cioè essere sinceri e onesti con quanto alberga nel proprio cuore.

Il Battista non ha esitazioni, e risponde: «Io sono voce» (Gv 1,23). Non è lui la Parola, non è lui il Messia, non è lui l'Eletto. Giovanni “non si monta la testa”, non si fa grande, non si sente e non si definisce neppure un profeta. Come la voce è al servizio della parola, lui è un semplice servitore della Parola. Lui è uno che prepara, predispone, fa strada, indica la via, ma non è la Via.

Non c'è protagonismo, c'è umiltà. Cosa d'altra parte evidente nel suo stile: vive nel deserto, nel massimo dell'austerità nel cibo e nel vestire, senza gli agi di una città. E non è prigioniero di un ruolo, non ha bisogno di mostrarsi o apparire diverso.

Il Battista è solo una voce. Ma che voce! Una voce coraggiosa che denuncia i misfatti del potente Erode. Una voce di verità che, fedele a Dio, non teme le conseguenze del proprio operato e, come tale, è una voce libera. Solo chi è libero è in grado di amare. Un giorno Gesù, l'innocente condannato e messo a morte ingiustamente, ma capace di perdonare chi lo crocifigge, dirà a chi aveva creduto in lui: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32).

È ciò che accade a Aibileen Clark, la domestica di colore protagonista del film *Help* del regista Tate Taylor (2011). Dopo aver collaborato alla pubblicazione di un libro che racconta le umiliazioni e i trattamenti discriminatori che le domestiche sono costrette a subire nelle case dei bianchi e aver apertamente denunciato il perbenismo ipocrita e razzista dell'ambiente circostante, Aibileen si vede licenziata dalla padrona Elizabeth, con la falsa accusa di aver rubato tre posate d'argento. Esce dunque da quella casa, che aveva servito per tanti anni, ma con fiera dignità, decisa a cominciare una nuova vita come scrittrice e con in cuore una nuova consapevolezza di sé: «Nessuno mi aveva mai

chiesto cosa provavo a essere me stessa. Quando ho detto la verità... mi sono sentita libera».

Anche per il Battista affermare: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia» (Gv 1,23), significa essere consapevole che la propria identità si fa chiara nel rapporto con Dio. Anch'egli è profeta, anche se non si definisce tale, perché è un uomo di Dio, parla nel nome di Dio, non per conto proprio. Per questo il Battista è un uomo libero. Sa di essere trasparenza di Qualcuno a cui deve la vita e la missione che sta compiendo.

Anche la mia voce, la mia persona, tutto di me è voce, testimonianza di Chi è «prima di me» (Gv 1,30).

Allora alla domanda fondamentale, *Chi sono io?*, posso rispondere in negativo che non sono né un superuomo né, al contrario, un pover'uomo; né il grand'uomo che vorrei essere, né il fallito che temo di essere. Non sono neppure, se non in parte, ciò che gli altri dicono o capiscono di me; né ciò che l'ideale di me ambirebbe essere. «Tu sei carina. Tu sei brava. Tu sei importante», ripete continuamente la domestica Aibileen Clark a Mae Mobley, la piccola figlia di Elisabeth, di cui lei è praticamente la vera madre. È così. Io, in positivo, sono un figlio di Dio. Sono una creatura e una benedizione di Dio. «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4).

Il Signore è la sorgente cui attingere l'acqua della vita (cf. Gv 4,14). Io sono acqua che zampilla dalla sua fonte. In lui sta il segreto della mia identità. Allora bisogna invocare colui che ci conosce (cf. Sal 139). «Chi non conosce – scrive sant'Agostino –, non sa a chi dirigere la sua invocazione. Ma, per caso, non sarà necessario invocarti per conoscerti?». È doveroso conoscere noi stessi, sapendo però che solo in Dio siamo conosciuti pienamente e che è in lui che possiamo giungere alla pienezza della nostra umanità.

C'è qualcosa di noi che solo Dio conosce. Solo chi ti vuol bene, infatti, ti conosce sul serio. Si dice a volte: «Dio solo

sa...». Vero, Dio solo sa alcune cose; infatti solo Cristo sa chi siamo veramente. Io sono importante e valgo così tanto agli occhi di Dio che lui mi ha donato suo Figlio.

Sul volto di Cristo si specchia il mio volto.

## Essere se stessi

Ascolta questo dialogo.

Autore: «Sto scrivendo un libro che voglio intitolare *perché ho paura di dirti chi sono*». L'altro: «Cerchi una risposta a questa domanda?». Autore: «Proprio per questo t'ho detto che lo scrivo: perché cerco una risposta». L'altro: «Ma vuoi la mia risposta?». Autore: «È chiaro». L'altro: «Eccola: ho paura di dirti chi sono perché, se te lo dico, può darsi che non ti piaccia come sono, e purtroppo non ho altro da offrirti».

Questo scambio di battute è tratto da una conversazione improvvisata. Aggiungerei che è tratto dalla vita così come ogni giorno si presenta. Esso riflette un po' le paure che c'imprigionano in noi stessi e quella perplessità sul proprio io che, come un freno, impedisce alla maggior parte degli uomini di avanzare verso la maturità, la felicità, l'amore autentico<sup>2</sup>.

Dunque, abbiamo innanzitutto paura di dire chi siamo all'altro... perché? «Perché, se te lo dico, può darsi che non ti piaccia come sono, e purtroppo non ho altro da offrirti». Così ognuno di noi tende a nascondersi dinanzi all'altro.

Debbo farti una confessione, - cominciò Ivan, - io non ho mai potuto capire come sia possibile amare il prossimo. Appunto il prossimo, a parer mio, è impossibile amarlo, a differenza forse di chi ci sta lontano. (...) Perché l'uomo si faccia amare, bisogna che rimanga nascosto: non appena ti mostra il viso, l'amore è bell'e finito<sup>3</sup>.

Per questo costruiamo una serie di modelli di azione e di reazione di tipo difensivo. Modelli che ci fanno perdere

---

<sup>2</sup> J. POWELL, *Perché ho paura di dirti chi sono*, Gribaudi, Torino 1997, p. 13.

<sup>3</sup> F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, Einaudi Tascabili, Torino 1993, p. 317.

la nostra identità e la nostra coerenza personale. Va a finire che sosteniamo dei “ruoli”, ci mettiamo delle “maschere” e giochiamo dei “giochi”. Ma che relazione posso costruire con l’altro se, prima o poi, non rivelo il mio vero volto o non mi lascio trovare come sono?

Parlando di un volto da trovare, faccio riferimento innanzitutto alla mia identità personale, alla mia storia personale. Ognuno di noi è persona singola, ognuno di noi è un individuo con propri punti di forza e punti deboli. Ognuno ha e vive una propria “singolarità”. E non posso rapportarmi con un’altra persona o condividere qualcosa di me se non a partire da ciò che sono. Il mio volto appare com’è. Appare con le sue ferite inferte da qualcuno, con le sue rughe dettate dal tempo, con la sua tensione alla verità.

Se mi voglio avvicinare all’altro, senza timore dell’altro, è importante l’onestà con se stessi, frutto della conoscenza di sé e del contatto con il proprio mondo interiore. Scrive Etty Hillesum nel suo *Diario*:

Credo che questo sia un inizio e credo di essere sul punto di maturare lentamente verso questo obiettivo: prendersi sul serio. Credere in se stessi e credere che abbia un senso cercare di trovare la propria forma. Si scappa tanto spesso da se stessi [...] e così tante cose restano a giacere nelle persone come materiale grezzo, perché la gente crede che la sua materia non sia degna di elaborazione e si lasciano poi confondere [...] ecco l’inizio, l’inizio assoluto: prendersi sul serio ed essere convinti che abbia senso trovare una propria forma. È qualcosa che si può fare anche per i propri simili: sospingerli sempre più verso se stessi, catturarli e trattenerli nella loro fuga da sé, e poi prenderli per mano e ricondurli alle loro sorgenti interiori<sup>4</sup>.

La massima: «Conosci te stesso», scritta sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, è l’imperativo che mi conduce alla scoperta del desiderio che mi abita. Quest’ultimo non va

---

<sup>4</sup> E. HILLESUM, *Diario 1941-1942. Edizione integrale*, Adelphi, Milano 2012, p. 586.

inteso come un capriccio, ma come il contatto col proprio mondo interiore, come guida e condizione per la realizzazione di una vita bella e ricca di significato.

In spirito di accoglienza e accettazione di quanto sono, è necessario allora intraprendere un viaggio spirituale dentro se stessi per ri-trovare la verità di sé. Così è stato, per esempio, per sant'Agostino secondo cui la verità risiede nell'interiorità dell'uomo (*in interiore homine habitat veritas*) ed è fondamentale conoscerla per pervenire al proprio sé autentico. Certo, bisogna essere consapevoli di «quanto è difficile l'accesso alla vita interiore e com'è necessario ritrovarlo di continuo [...] il mio cuore è come un'armonica, si contrae e si distende e chi la suona è la vita»<sup>5</sup>.

Ogni relazione va costruita a partire dalla verità di se stessi. Ci vuole un reale confronto con se stessi. Quando mi incontro con l'altro devo chiedermi: Sono me stesso, nella giostra della vita a che gioco sto giocando? Metto in gioco veramente me stesso, oppure ho dei timori e cerco di nascondermi? Che cosa spero di ottenere? Rispondere a queste domande è fondamentale per la crescita personale e la relazione con l'altro.

Certo, dicevamo dei “ruoli”, delle “maschere” e/o di come nella vita attiviamo dei “giochi” con un valore difensivo. Ebbene, probabilmente non sarà mai facile cogliere appieno come questi meccanismi operino in noi e venirne a capo. Il gioco di inganni reciproco tra le persone è molto sottile... anche dopo anni può essere che non si venga a capo della cosa. Qualcosa di noi stessi e dell'altro ci sfugge comunque.

Bisogna infatti essere consapevoli che quando due persone si incontrano, si incontrano a ben vedere due mondi sconosciuti: quello che non so di me e quello che non so dell'altro.

Il problema è se cerchiamo di esserne minimamente consapevoli e cosa facciamo per andare oltre. Per questo

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 577.

è di aiuto la relazione. Infatti l'altro/a, dice la Scrittura, ci è stato donato e messo accanto proprio come «un aiuto» (Gen 2,18).

## Preghiera

*O Signore Gesù,  
se penso chi sono,  
mi confondo con i volti delle persone che osservo attorno a  
me,  
m'intreccio negli sguardi che talora, stupiti,  
si riconoscono nel mio,  
mi interseco in frammenti di vita vera  
e così mi ritrovo.*

*Ti ringrazio, o Signore,  
perché entrando in relazione con le persone,  
mi fai riconoscere le loro fragilità e bellezze,  
i loro fallimenti e sentimenti,  
e in questa straordinaria e misera umanità trovo me  
stessa,  
con gratitudine accolgo la bellezza della reciprocità  
tra gli altri, io, noi e Te.*

*Oggi, o caro sant'Antonio,  
che in tante occasioni dolorose della vita  
hai accolto la mia mano nelle tue per affidarti persone care,  
oggi ti prego solo per me.*

*Ti prego di trovare la forza  
per accedere nelle mie stanze più buie,  
per scardinare le tenebre, la vergogna e le schiavitù.  
Ti prego perché desidero essere rischiarata,  
illuminata, liberata dalla luce di Cristo,  
perché quando riconosco Gesù Cristo nell'altro,  
sono felice,  
perché vedo la parte più bella della mia esistenza.*

*Amen.*

(Elisabetta)

# AMORE E DESIDERIO

*L'uomo è per natura un essere sociale.*

(Aristotele, *Politica*)

## **Persone di desiderio**

Nel Vangelo di Giovanni si parla di alcuni discepoli che hanno incontrato e seguito Giovanni il Battista. Ora, quest'ultimo indica a due di essi, Andrea e Giovanni, Gesù come «l'Agnello di Dio» e li invita a seguirlo (cf. Gv 1,35-37). E questi due discepoli per primi intraprendono un esodo: lasciano il Battista per andare dietro a Gesù. Essi si mettono, dunque, sulle sue tracce ed egli, voltandosi verso di loro, chiede: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38).

La domanda di Gesù ai discepoli è rivolta a ogni uomo. Cosa abbiamo in cuore? Cosa cerchiamo veramente nella nostra vita? Questi discepoli hanno “trovato casa”, stabilità e un loro approdo sicuro umano e spirituale alla sequela del Battista, eppure un desiderio di infinito abita nel loro cuore. C'è un tratto tipico dell'essere umano che lo vede sempre proteso oltre se stesso. Parliamo di “trascendenza” del cuore umano per dire proprio questo. Il desiderio trascende ciò che siamo qui e ora. Aspiriamo a un oltre. Sotto sotto amiamo l'avventura della vita. A volte questa giace nascosta o rimossa, ma è lì pronta a erompere. E nei discepoli emerge con tutta la sua forza.

Uno dei due discepoli è Andrea, fratello minore di Simone e annuncerà il Messia al fratello maggiore, portandolo da lui. L'inizio del Vangelo è fatto da una catena di rimandi da un discepolo all'altro. Sono uomini in ricerca, desiderosi

di cogliere appieno la volontà di Dio su di loro. Non si limitano a quanto hanno ricevuto dal Battista. Non hanno spento in sé la curiosità e la passione, che sono gli ingredienti del desiderio.

L'esperienza della vocazione dei primi apostoli e il loro seguire Gesù esprime bene il nostro bisogno di mediazioni umane, di incontri personali. Il nostro cuore è inquieto e in movimento, cerca pienezza di vita e vuole volare. Noi – succede – lo addormentiamo o appiattiamo sulla quotidianità. Lo teniamo assopito nell'abitudine o nel prevedibile.

Qui il Vangelo dice tutto il valore per il nostro cuore di incontri significativi, quelli con persone che sappiano indicare una via. Maestri che siano testimoni, capaci cioè non solo di essere segno, di orientare il cammino, ma di incarnarlo. Capaci di coniugare il desiderio di sicurezza e quello di avventura.

Solo lo Spirito del Risorto è capace di comporre queste due esigenze del cuore. Solo lui porta la pace a cui il cuore anela. «Pace a voi!» (Gv 20,19.21), dice Gesù ai discepoli, ma non si tratta di una pace ferma e statica. I discepoli sono chiusi nel cenacolo, nella sicurezza delle mura di casa, intimoriti dalla vita nuova inaugurata dalla Pasqua. Ora Gesù porta la pace dello Spirito Santo che è come il vento: scuote, scompiglia e apre il cuore all'avventura cristiana. Lo Spirito soffia sulle vele perché si prenda il largo nella vita. E la Pentecoste renderà i discepoli intrepidi annunciatori del Vangelo.

Allora abbiamo bisogno di questi incontri, di “padri spirituali”, cioè di persone che possano generare alla vita secondo lo Spirito. Una vita che non si trasmette attraverso gli odierni *social*, per quanto utili, né per via intellettuale, ma per via relazionale e testimoniale. La rete digitale, per esempio, è utile perché rende possibile la connessione là dove non c'è possibilità di incontro. Ma poi noi abbiamo bisogno di incontrare una persona, dal vivo, non la sua immagine su uno schermo.

Abbiamo bisogno di incontrare l'Amore. E la differenza

la fa un incontro cuore a cuore. È di questo tipo la relazione con il Battista, con Gesù e i discepoli. Una relazione che non è *se-ducante*, non attrae a sé, non trattiene l'altro a sé, ma è *e-ducante*. È un incontro che, nella libera adesione, nella responsabilità a una chiamata, permette alla persona di sentire nel profondo ciò che le corrisponde, che trae il meglio da sé e conduce alla pienezza della vita. Un incontro che diventa sequela, relazione personale e unica con lui. Incontro che non teme la vulnerabilità dell'amore, perché sente che su questo amore si può contare. È roccia, non sabbia.

Dio vuole, dunque, che abbiamo bisogno gli uni degli altri per incontrarlo. Non posso amare Dio senza l'aiuto di qualcuno. Anzi, non possiamo amare Dio senza amare i fratelli, dirà san Giovanni nella sua lettera (cf. 1Gv 4,20).

Purtroppo nella nostra cultura l'amore più che relazione con l'altro è diventato culto esasperato della soggettività. Ciò ci ha introdotto a uno stile di vita e a modelli individualisti favorendo una mentalità da *single*. Così, magari senza rendercene conto, pensiamo di poter incontrare anche il Signore in modo sterilizzato, senza contaminarci con altri. Ma siamo stati creati per amare ed essere amati. Per questo viviamo con nel cuore un'assenza, quella delle relazioni. Siamo persone con un insopprimibile desiderio d'amore. Il sogno di cavarsela da soli, di raggiungere i nostri obiettivi e di non aver bisogno di nessuno si risolve fatalmente in frustrazione.

«Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso»<sup>6</sup>.

Tutti noi abbiamo bisogno di questa *e-ducazione* che viene dall'altro, che ci forma e aiuta a crescere. San Francesco lo ha capito e ha fatto nella sua vita questa bella esperienza del dono dell'altro e nel suo *Testamento* scrive: «Il Signore mi donò dei fratelli» (FF 116). I fratelli sono per lui il dono più grande ricevuto dal Signore!

---

<sup>6</sup> J. DONNE, *Meditazione XVII*, in ID., *Devozioni per occasioni d'emergenza*, Editori Riuniti, Roma 1994, pp. 112-113.

## Il desiderio dell'altro e dell'oltre

Nel Vangelo c'è un altro incontro, quello presso la tomba vuota nel giardino con Maria di Magdala, in cui Gesù si presenta con le stesse prime parole rivolte ai discepoli: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15). Gesù riconosce che noi siamo persone con nel cuore una ricerca, siamo creature di desiderio.

Se guardiamo all'evolversi della nostra vita, attraverso le sue stagioni, ci accorgiamo delle continue domande che vengono dal mutare del nostro corpo, della nostra sensibilità, delle nostre attese... I desideri cambiano, le domande della vita sono sempre nuove e guai se non fosse così: se mi fermassi a ripetere quanto fatto cinque o dieci anni fa sarei un essere fossilizzato, cristallizzato.

Gesù sa che le domande ci mettono in cammino. Smuovono e scuotono. Attraverso la domanda riconosco di essere una creatura di bisogno, di desiderio. E ciò non è per niente scontato. Scrive uno psicologo:

C'è una nuova malattia che si è diffusa in Occidente. Ho chiamato questa malattia: estinzione, eclissi, spegnimento, tramonto del desiderio. L'Occidente capitalista, che ha liberato l'uomo dalle catene della miseria trasformandolo in un *homo felix*, ha prodotto una nuova forma di schiavitù: l'uomo senza inconscio è l'uomo schiacciato senza desideri, condannato a perseguire un godimento schiacciato sul consumo compulsivo e perennemente insoddisfatto. [...] La parola «desiderio» non definisce infatti un godimento illimitato, senza Legge, erratico, privo di responsabilità, ferocemente compulsivo e sregolato, quanto piuttosto la capacità di lavoro, di impresa, di progetto, di slancio, di creatività, di invenzione, di amore, di scambio, di apertura, di generazione<sup>7</sup>.

Il volto dell'*eros*, il volto dell'amore, appare nel senso più classico sotto la forma del desiderio, cosa altra rispetto

---

<sup>7</sup> M. RECALCATI, *Ritratti del desiderio*, Cortina, Milano 2012, pp. 12 e 16.

al bisogno, cioè alla necessità, oggi anche compulsiva, di soddisfare noi stessi nel possesso di cose o nel godimento dei beni o dei piaceri.

Ognuno di noi è ben altro rispetto alla soddisfazione di un bisogno. È proprio di fronte a questa profonda tentazione umana che Gesù risponde: «Non di solo pane vivrà l'uomo» (Mt 4,4). Abbiamo un cuore che anela a cose grandi. Afferma sant'Agostino: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (è l'eco del Sal 62,2: «Solo in Dio riposa l'anima mia»), per dire che il vero ideale umano si deve incontrare con il desiderio di Dio.

Dunque con questa semplice domanda: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38), Gesù sa che c'è nel cuore di ogni uomo un grande desiderio di altro e fa capire che a noi manca qualcosa. La ricerca nasce da una mancanza, da un vuoto che chiede di essere colmato.

E magari oggi fosse più sentita questa mancanza!

In una recente intervista, alla domanda: «L'angoscia più frequente qual è?», il filosofo e psicanalista Umberto Galimberti ha risposto: «Quella provocata dal nichilismo. I ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nemmeno perché. Gli manca lo scopo. Per loro il futuro da promessa è divenuto minaccia». E aggiunge: «Nel 1979 quando cominciai a fare lo psicanalista, le problematiche erano a sfondo emotivo, sentimentale e sessuale. Ora riguardano il vuoto di senso»<sup>8</sup>.

Con la domanda: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38), Gesù riconosce che i due che si mettono a seguirlo sono alla ricerca di un senso. C'è un desiderio. Il desiderio di trascendenza, di ulteriorità. Sono persone che sentono un vuoto e si mettono in moto. Se già ascoltando e seguendo il Battista si erano risvegliati da un torpore esistenziale e spirituale, ora non si accontentano, non se ne stanno sdraiati in pol-

---

<sup>8</sup> S. LORENZETTO, *Intervista a U. Galimberti*. «A 18 anni via da casa, serve servizio civile di 12 mesi», in «Corriere della sera» del 15 settembre 2019.

trona, non basta loro essere discepoli del grande profeta Giovanni. Sentono esplodere in loro un desiderio ancor più grande. La ricerca si fa incessante. Altrove il Vangelo paragona queste persone a chi si mette in ricerca della perla preziosa o del tesoro nascosto (cf. Mt 13,44-52).

Nella domanda di Gesù, però, non c'è già l'indicazione della via al senso della vita. La domanda chiede di ascoltare il proprio cuore per conoscere che cosa si desidera di più e mi fa felice. Chiede di vincere la superficialità, il crogiolarsi nell'effimero e nel convulso delle attività per andare in profondità e ascoltare cosa alberga dentro di sé.

Porsi la domanda su cosa cerco o ascoltare il mio cuore non è così scontato se Gesù anche quando incontra un cieco, chiede: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51). Stiamo parlando di un cieco e, quindi, potrebbe sembrare una presa in giro chiedergli cosa voglia. Ma non è così.

Gesù vuol dare spazio a quanto abbiamo nel cuore. Lì dove si gioca il mio discernimento, lì dove prendo le mie decisioni. Gesù vuole che ognuno sia protagonista del proprio desiderio. Che si verbalizzi, si traduca, si esprima e si liberi il proprio sogno, cioè l'aspirazione in noi a incontrare Qualcuno che ci doni pienezza di vita. Pienezza di amore.

Gesù rivelerà, in parole e opere, di essere lui il compimento di ogni nostro desiderio e che solo nel donare la nostra vita sta la realizzazione di questo sogno.

## Preghiera

*O Dio, Padre misericordioso,  
spesso nella vita, complici la quotidianità e l'agiatezza  
nelle cose facili,  
perdiamo quel senso di stupore insito nel bambino,  
che è in ognuno di noi,  
e la passione della conquista dell'amore,  
che è in noi quando siamo innamorati di qualcuno.*

*Grazie, o Signore, per il grande dono della vita  
che ancora una volta ci ha stupito e portato gioia piena.  
Figlio Gesù,  
come i tuoi discepoli, donaci sempre curiosità e passione  
per realizzare a pieno la nostra vita,  
senza dimenticare che ogni piccola o grande cosa viene da  
te.*

*Spirito Santo,  
accompagnaci sempre lungo la strada della vita,  
fa' luce nella nostra mente e nel nostro cuore,  
per comprendere il progetto che Dio ha su di noi.*

*Caro sant'Antonio,  
tu che hai saputo fissare gli occhi là dove dimora la vera  
gioia,  
intercedi per noi, affinché il Signore ci aiuti a ritrovare  
sempre,  
anche nei momenti più difficili della nostra vita di coppia,  
l'autenticità che ha voluto in noi  
quando ci siamo ritrovati la prima volta "cuore a cuore",  
desiderosi di mettere Dio al centro nel nostro cammino.*

*Amen.*

*(Alessandra e Paolo)*

# INDICE

<b>Introduzione</b> (fra' Alberto Tortelli) . . . . .	pag. 5
<b>Istruzioni per l'uso</b> . . . . .	» 11
<b>Amore e conoscenza di sé</b> . . . . .	» 13
<i>Alla ricerca della verità di se stessi</i> . . . . .	» 13
<i>Essere se stessi</i> . . . . .	» 16
<i>Preghiera</i> . . . . .	» 19
<b>Amore e desiderio</b> . . . . .	» 21
<i>Persone di desiderio</i> . . . . .	» 21
<i>Il desiderio dell'altro e dell'oltre</i> . . . . .	» 24
<i>Preghiera</i> . . . . .	» 26
<b>Amore e timore</b> . . . . .	» 29
<i>Fede e timore</i> . . . . .	» 29
<i>Paura d'amare</i> . . . . .	» 32
<i>Preghiera</i> . . . . .	» 36
<b>Amore di sé e dell'altro</b> . . . . .	» 39
<i>I nostri talenti</i> . . . . .	» 39
<i>Amarsi per amare</i> . . . . .	» 41
<i>Preghiera</i> . . . . .	» 44
<b>Amore e solitudine</b> . . . . .	» 47
<i>Un uomo e una donna al pozzo</i> . . . . .	» 47
<i>La solitudine non dà la felicità</i> . . . . .	» 50
<i>Preghiera</i> . . . . .	» 55

<b>Amore e differenza</b> .....	pag. 57
<i>Maschio e femmina li creò</i> .....	» 57
<i>Le differenze: irritanti e stimolanti</i> .....	» 60
<i>Preghiera</i> .....	» 64
<b>Amore e fede</b> .....	» 65
<i>La fede, incontro con il «tu»</i> .....	» 65
<i>L'amore è affidamento</i> .....	» 68
<i>Preghiera</i> .....	» 72
<b>Amore e corporeità</b> .....	» 73
<i>«Toccatemi e guardate» (Lc 24,39)</i> .....	» 73
<i>«Questo è il mio corpo» (Lc 22,19)</i> .....	» 76
<i>Preghiera</i> .....	» 81
<b>Amore e responsabilità</b> .....	» 83
<i>Amare il prossimo</i> .....	» 83
<i>Se non ami</i> .....	» 87
<i>Preghiera</i> .....	» 91
<b>Amore e tradimento</b> .....	» 93
<i>«Uno di voi mi tradirà» (Mt 26,21)</i> .....	» 93
<i>Amarsi da traditori</i> .....	» 97
<i>Preghiera</i> .....	» 103
<b>Amore e perdono</b> .....	» 105
<i>«Chi di loro lo amerà di più?» (Lc 7,42)</i> .....	» 105
<i>«Laudato si', mi' Signore,     per quelli ke perdonano per lo tuo amore»</i> ..	» 109
<i>Preghiera</i> .....	» 113
<b>Amore e bellezza</b> .....	» 115
<i>«È bello per noi essere qui!» (Mt 17,4)</i> .....	» 115
<i>Quale colore rende bella una donna?»</i> .....	» 119
<i>Preghiera</i> .....	» 125

<b>Amore e matrimonio</b> .....	pag. 127
<i>Una festa di nozze a Cana di Galilea</i> .....	» 127
<i>Conviene sposarsi?</i> .....	» 132
<i>Preghiera</i> .....	» 137
<b>Indice</b> .....	» 139

**Dello stesso autore presso le Edizioni Messaggero Padova**

*Sposarsi? Una scelta di libertà e grazia*, 2011, pp. 200.

*Tu sei amore. Una prospettiva francescana sulla coppia*, 2013,  
pp. 220.

*Amori feriti. La chiesa in cammino con separati e divorziati*,  
2014, pp. 160.

*Amarsi da Dio. Storie d'amore bibliche e contemporanee*, 2018,  
pp. 200.

**I**l itinerario formativo in tredici tappe per *single*, coppie e cercatori d'amore. Pensato in seguito agli incontri che si tengono ogni anno presso la Basilica del Santo di Padova nel nome di sant'Antonio Casamenteiro.

Il titolo richiama l'inno antoniano di Giuliano da Spira *Si quaeris miracula* (Se cerchi i miracoli) del 1235, recitato tradizionalmente dai devoti per ritrovare le cose perdute; il numero delle tredici meditazioni evoca le volte in cui, secondo la tradizione popolare, tale preghiera va recitata senza interruzione.

Un cammino a tappe per cogliere il senso dell'amare nelle sue molteplici sfumature e opportunità recuperando e ridando valore ad ogni aspetto profondamente umano della persona: dal sé bisognoso di amare al tu dell'incontro fino al noi.

**Oliviero Svanera**, francescano conventuale, nato a Lumezzane (Bs) nel 1959, è rettore della Basilica di sant'Antonio di Padova. È docente di teologia morale e pastorale della famiglia presso l'Istituto teologico S. Antonio dottore e la Facoltà teologica del Triveneto, sede di Padova. Da anni promuove iniziative di formazione per la coppia e la famiglia ed è fondatore del Movimento francescano di fraternità familiare presso i Santuari antoniani di Camposampiero (Pd). Fa parte della redazione della rivista teologica «Credereoggi». Ha all'attivo numerose pubblicazioni, tra cui, per le Edizioni Messaggero Padova: *Sposarsi? Una scelta di libertà e grazia* (2011); *Tu sei amore. Una prospettiva francescana sulla coppia* (2013); *Amori feriti. La chiesa in cammino con separati e divorziati* (2014); *Amarsi da Dio. Storie d'amore bibliche e contemporanee* (2018).

In copertina: Scyther5 / Getty Images.

ISBN 978-88-250-5280-0



9 788825 052800

€ 14,00 (I.C.)

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)